

MENSILE | N.9 | ANNO II

MAGGIO 2016 | € 3,50

PLAYBOY



ISSN 1125-6672



9 17711251667003



रारररररररररर
रररररररररर.
रररर
रररर!

DI IRENE PITTATORE

FOTO E MANIFESTI DI FRANCO ARIAUDO



L'INDIA È UN PAESE IN CUI LE EFFUSIONI IN PUBBLICO FRA INNAMORATI SONO VIETATE E LE DONNE HANNO REGOLE DI BUON COSTUME BEN DEFINITE, CHE SE NON RISPETTATE POSSONO ESPORLE ANCHE A MOLESTIE E INSULTI. EPPURE ESISTE UNA ZONA FRANCA DOVE TUTTO CIÒ VIENE SOSPESO DEL TUTTO: LE PARTITE DI CRICKET, ANIMATE DA BELLISSIME E SUCCINTE RAGAZZE PON-PON, COME RACCONTA A *PLAYBOY* FRANCO ARIAUDO, AUTORE DI UN INTERESSANTE PROGETTO ARTISTICO.

PLAYBOY: *Franco, grazie a Resò, programma internazionale di scambi per artisti con sede in Piemonte, nel 2013 hai trascorso sei settimane di studio e ricerca a New Delhi. Perché hai scelto, durante la residenza, di occuparti proprio di cricket e di cheerleading?*

ARIAUDO: Al momento di formulare la proposta di lavoro per KHOJ, International Artists Association, mi sono imbattuto in una notizia di gossip su una cheerleader sudafricana della squadra di Mumbai, Gabriella Pasqualotto. Era da poco stata allontanata dalle scene del campionato di cricket indiano poiché "colpevole" di aver postato sul suo blog indiscrezioni su presunte avances ricevute dai giocatori della squadra locale durante un party post-match. Ero allora totalmente all'oscuro delle dinamiche del sistema

sportivo indiano, ma incuriosito dalla recente introduzione delle ragazze pon-pon lungo i campi da gioco di cricket, in un Paese in cui la popolazione femminile indiana continua a vivere una condizione di discriminazione e inferiorità. Attraverso la superficie di indagine del mondo del cricket e del cheerleading, mi interessava studiare la natura e l'essenza del maschio urbano indiano, nella sua eterna e prolungata infanzia, in una sorta di nursery sulla quale vigilano madri, padri, sorelle, fidanzate e la società stessa.

PLAYBOY: *A cosa è dovuto il tuo interesse, anche artistico, per lo sport?*

ARIAUDO: Da alcuni anni la mia pratica artistica si è affiancata alla pratica sportiva, offrendo alla mia ricerca un comune terreno di confronto e riflessione. Come artista sono infatti affascinato dalle dina-

L

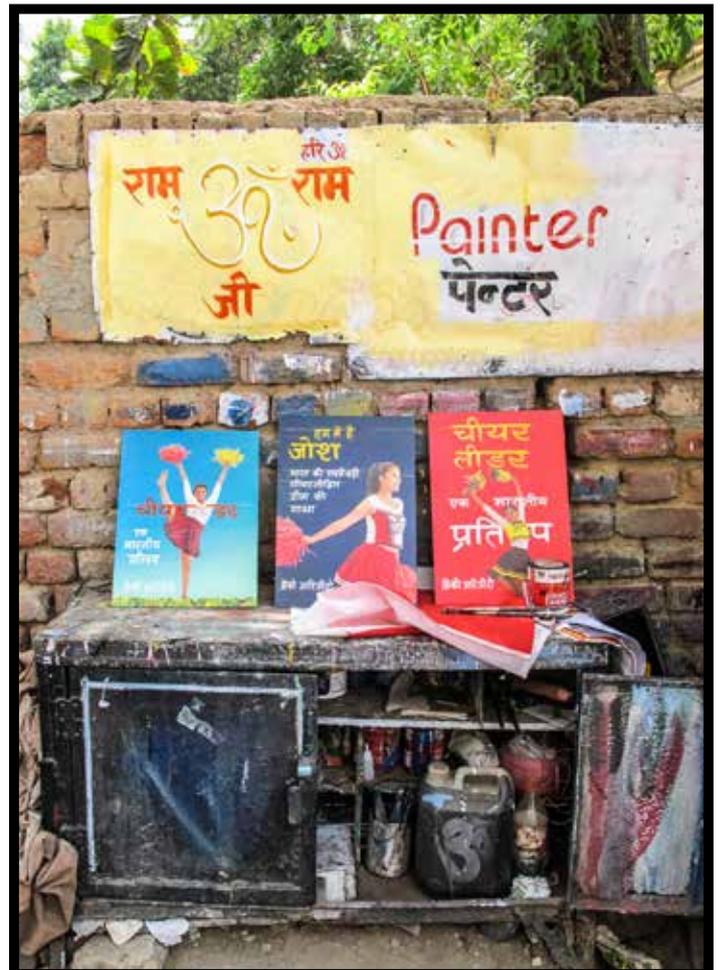
a figura della ragazza pon-pon, prodotto della cultura sportiva

americana, ha sempre stuzzicato, inutile negarlo, l'immaginario erotico maschile. Un interessante progetto, "Pom Poms", è dedicato proprio all'utilizzo mediatico del corpo femminile nell'intrattenimento sportivo di massa e mette in relazione il fenomeno indiano del cheerleading, di recente istituzione, con le origini americane della disciplina, così come le caratteristiche del cricket indiano con la storica pratica sportiva britannica.

Nell'opera di Franco Ariaudo, la figura iconica della cheerleader, prodotto della cultura sportiva americana, è sottoposta a un vero e proprio processo di "indianizzazione". La serie di tavole, progettata dall'artista e realizzata in collaborazione con maestranze di New Delhi, propone infatti una versione in lingua hindi delle copertine di testi americani sul cheerleading,

con ballerine indiane e uniformi realizzate ad hoc.

Sotto una superficie pacificata, che ricalca in modo quasi letterale le caratteristiche dell'originale, vibrano in realtà numerose contraddizioni. Non ultima, la dimensione sportiva e professionale della disciplina: in India la cheerleader difficilmente è un'atleta; si tratta il più delle volte di una modella o di una ex-ballerina, reclutata da agenzie dedicate e incaricata di incitare i tifosi più che di sostenere la squadra in campo. Inoltre è raramente indiana, quanto piuttosto di origine europea, con pelle e capelli chiari. "Pom Poms" ha preso vita fra gli spalti del Feroz Shah Kotla Stadium di New Delhi, dove si svolgono incontri di cricket dell'Indian Premier League capaci di infiammare gli animi di grandi masse di spettatori, sollecitati dall'entusiasmo di cheerleader festanti, il cui corpo, esposto e ammiccante, è ammissibile soltanto nella dimensione sospesa di una partita.



**DAGLI
USA AL
"SESTO
CONTINENTE"**

Il Cheerleading organizzato nasce negli Stati Uniti il 2 novembre del 1898. Inizialmente è considerato uno sport maschile, le donne entrano a farne parte solo nel 1923. Ma per l'immagine in "gonnella", come viene intesa oggi, bisogna aspettare i magici anni '80, quando le uniformi diventano più succinte e alle coreografie si aggiungono passi di danza e acrobazie. Oggi il Cheerleading conta 1,5 milioni di partecipanti, di cui il 97% donne, ed è uno degli sport più praticati in America. È da questo scenario che ha attinto il mondo del cricket indiano, trasformatosi dal 2008, tramite l'Indian Premier League, in perfetta money machine con partite-show fra colori, balletti e naturalmente... cheerleaders!



miche dell'agonismo sportivo, campo nel quale si intersecano situazioni che influenzano e vengono influenzate dagli altri ambiti della vita, sia a livello collettivo che individuale. Come atleta ricerco, nella dimensione della gara podistica su lunghe distanze, una sorta di tregua mentale e il conforto

**"LA SPACCATA
SCOSCIATA O
L'AMMICCARE A UN
BACIO MIMATO DA
UNA CHEERLEADER
DIVENTA UN'IMMEDIATA
INIEZIONE COLLETTIVA
DI TESTOSTERONE"**

di un codice dato, preciso, di facile comprensione. Due pratiche, artistica e atletica, che per me hanno in comune numerosi aspetti quali la disciplina, la perseveranza, il superamento dei propri limiti, e specifici strumenti di legittimazione dei risultati raggiunti. Anche nella produzione

artistica mi piace pertanto provare a individuare elementi di "sportificazione", ovvero creare una sorta di sistema binario nel quale si collocano la produzione di valore (sportivo-artistico) da parte degli attori coinvolti e l'esercizio di consumo emotivo da parte del pubblico.

Da una parte gli atleti e gli artisti, che compiono una particolare sequenza di atti corporei o concretizzano opere d'arte in un contesto codificato, dall'altra gli spettatori, per i quali sia l'arte che lo sport possono essere frutto di soddisfazione di bisogni e aspettative, al fine di raggiungere intense emozioni.

PLAYBOY: *Il cricket indiano è riuscito a emanciparsi dal suo progenitore inglese e ad assumere tratti autoctoni?*

ARIAUDO: L'antropologo Arjun Appadurai in uno dei testi fondamentali sulla globalizzazione, *Modernità in Polvere* (Modernity at Large, 1996), dedica un intero capitolo al fenomeno del cricket in India. Per molto tempo retaggio del colonialismo in-

glese, questo gioco è diventato, secondo Appadurai, simbolo della de-colonizzazione e della coscienza popolare emergente, portando l'India a esserne uno dei massimi esponenti a livello mondiale.

PLAYBOY: *La passione indiana per il cricket è assimilabile a quella europea per il calcio?*

ARIAUDO: Il cricket in India è molto più che un gioco, è quasi una religione. È forse l'unico elemento in grado di unificare una nazione così diversificata. Durante le prime ricerche per il progetto ho capito subito che parlare di sport in India equivaleva a parlare di cricket.

PLAYBOY: *È possibile riscontrare influenze occidentali anche nella dimensione spettacolare del match?*

ARIAUDO: La mia curiosità si è acuita venendo a conoscenza dell'esistenza dell'Indian Premier League (IPL), campionato per club tutto indiano nato nel 2008. Per l'occasione il cricket, le

cui partite tradizionalmente potevano durare tre o cinque giorni, è stato trasformato in uno “show agonistico”, ispirato agli sport americani e al calcio europeo, con partite di tre ore, bibite frizzanti sugli spalti, colori, balletti, squilli di tromba e cheerleaders a bordo campo. Una perfetta money machine pensata per ottenere il massimo profitto e offrire al pubblico un puro momento di divertimento – e distrazione – attraverso il cosiddetto “cricketainment”. Così come Bollywood, l'IPL è il frutto di un processo di spettacolarizzazione e americanizzazione di un qualcosa che, seppur importato, è parte integrante della cultura indiana. Misurarmi e provare ad analizzare un fenomeno così recente mi offriva la possibilità di coglierne gli aspetti ancora da affinare, le contraddizioni, sull'onda lunga dell'entusiasmo di uno show alle prime edizioni. Il mio intento era essenzialmente quello di mettermi nella condizione di vivere da vicino quel clima e utilizzarlo come cartina al tornasole per misurare ciò che succedeva fuori dallo stadio e al di là dei teleschermi.

PLAYBOY: *Cosa riverbera, delle origini statunitensi del cheerleading, nella versione indiana della disciplina?*

ARIAUDO: Negli Stati Uniti il cheerleading è da considerarsi un vero e proprio sport. L'immagine della ragazza succinta e ammiccante che incita la squadra in capo è qualcosa che probabilmente appartiene al passato e che ha lasciato il posto al vero atletismo. Nell'IPL invece la cheerleader è una sorta di modella o ex ballerina, reclutata attraverso agenzie specializzate nell'organizzazione di eventi. Si tratta spesso di ragazze europee dalla pelle bianca, il più delle volte bionde, che ballano a gruppi di tre su un palco a bordo stadio, come cubiste in discoteca. La loro missione non è tanto quella di sostenere la squadra, ma di incitare, e in qualche modo eccitare, il pubblico sugli spalti. Si crea quindi un meccanismo di scambio di tifo, tra pubblico e cheerleaders, a sostenersi reciprocamente, tra sgambate e cuori in gola, tra voyeurismo e competizione. Tutto ciò in un Paese dove baciarsi e tenersi

“LA MISSIONE DELLE RAGAZZE PON-PON IN INDIA È SOPRATTUTTO QUELLA DI INCITARE, ED ECCITARE, IL PUBBLICO SUGLI SPALTI IN UN MECCANISMO IN BILICO TRA VOYEURISMO E COMPETIZIONE. TUTTO CIÒ IN UN PAESE DOVE BACIARSI E TENERSI PER MANO IN PUBBLICO SONO ANCORA VIETATI DALLA LEGGE”

per mano in pubblico sono ancora vietati dalla legge.

PLAYBOY: *Qual è l'impressione complessiva che porti con te rispetto al “cricketainment” e alla performance delle partite?*

ARIAUDO: Si verificano avvenimenti improvvisi e ripetitivi, quasi sempre solo marginalmente correlati a quel che sta succedendo sul terreno di gioco, atti a impennare l'eccitamento collettivo: un jingle di tromba mandato da un dj scatenato il ballo e le urla del pubblico, la spaccata scosciata o l'ammiccare a un bacio mimato da una cheerleader diventa un'immediata iniezione collettiva di testo-

sterone. Tutto questo nel movimento a corpo unico della folla, che tenta di mettersi nel cono di luce di una telecamera, per un'inquadratura di pochi secondi proiettata sul maxi schermo dello stadio. E poi i popcorn, la corsa alle bibite e lo sventolio di gadget da stadio... Non c'è spazio per la tristezza sugli spalti dell'IPL, per un tifo che come in tutti gli sport si unisce e troglodisce per incitare i propri campioni. Dopo la partita, in pochi passi si è di nuovo fuori, dove una gamba troppo scoperta in pubblico rende la donna che la mostra responsabile delle molestie e degli insulti che potrebbe subire. Esiste persino un eufemismo coniato ad hoc e diffuso in tutta l'Asia meridionale: eve-teasing... la natura tentatrice di Eva, anch'essa da andare a vedere allo stadio, nella forma di corpo femminile “sportificato”, ammissibile solo perché ingabbiato su un palchetto a bordo campo.

PLAYBOY: *Come hai realizzato il tuo lavoro finale?*

ARIAUDO: Ho riprogettato e fatto realizzare le uniformi indossate dalle ragazze di copertina, poi indossate da alcune ballerine indiane per gli scatti fotografici, creando così delle riedizioni delle cover dei libri. Titoli e testi sono poi stati tradotti in hindi, affidandone la realizzazione a pittori di insegne locali. “Pom Poms” nello specifico ha coinvolto operatori e artigiani di vario genere: ballerine, fotografi e pittori di insegne, artigiani del tessuto e della sartoria.

